

FACOLTÀ BIBLICA



## Studi biblici dottrinali

N. 4



### La cena del Signore

#### Il discorso di Yeshùa a Capernaum riguarda la fede

di Gianni Montefameglio

L'intero di discorso di Yeshùa a Capernaum riguarda solo la fede.

Gv 6			
a) Prima parte (Gv 6:35-47) – Fede		b) Seconda parte (Gv 6:48-58) – Mangiare/bere	
40	'Chiunque contempla il Figlio e <b>crede</b> in lui, <b>ha vita eterna</b> '	53	"Se non <b>mangiate</b> la carne del Figlio dell'uomo e non <b>bevete</b> il suo sangue, non avete <b>vita</b> in voi"
47	"Chi <b>crede</b> in me <b>ha vita eterna</b> "	54	"Chi <b>mangia</b> la mia carne e <b>beve</b> il mio sangue ha <b>vita eterna</b> "
48,51	"Io sono il pane della vita ... se uno mangia di questo pane <b>vivrà in eterno</b> "	58	"Chi mangia di questo pane <b>vivrà in eterno</b> "

È del tutto naturale e logico riferire l'intero discorso di Yeshùa alla fede, compresi i passi in cui lui parla di mangiare la sua carne e di bere il suo sangue. In questo studio ne saranno esaminate le ragioni.

**Yeshùa usa i verbi al presente.** "Se non **mangiate** la carne del Figlio dell'uomo e non **bevete** il suo sangue" (Gv 6:53). Il presente usato da Yeshùa comporta che *proprio in quel momento*, mentre parlava lì alla gente a Capernaum, loro potevano mangiare la sua carne e bere il suo sangue. È del tutto ovvio che ciò non poteva riferirsi alla santa Cena e, meno che mai, all'eucaristia. Questa pretesa si potrebbe forse avere se Yeshùa avesse detto 'se non mangerete e se non berrete', al futuro. Così al futuro, comunque, le sue parole sarebbero state enigmatiche e senza senso per il suo uditorio, perché l'istituzione della Cena fu fatta solo in seguito e riservata ai discepoli. Il problema in ogni caso non si pone, perché Yeshùa parla al **presente**. Proprio questo fatto conferma ciò che tutto il discorso insegna: si tratta del nutrimento spirituale che si ha riponendo fede in lui.

Ciò lo capì bene un papa cattolico: Pio II, all'anagrafe Enea Silvio Piccolomini (1405 – 1464). Nella *Lettera 130 (Aeneae Sylvii Piccolomini (Pius II) Opera Omnia*, Basilea, 1551, pag. 672) si legge la sua risposta al cardinale De Carvial che l'aveva interrogato sulla questione:

"Vuoi sapere con certezza se l'evangelista intenda parlare del nutrimento spirituale, quale si ha per fede? Considera come il Signore dica: Chiunque mangia e chiunque beve. Sono verbi al tempo presente, non al futuro. Perciò proprio mentre Cristo parlava vi erano persone che in quel momento avrebbero potuto mangiare e bere. Eppure allora il Signore non aveva ancora sofferto e il sacramento [dell'eucaristia] non era ancora stato istituito".

Questa risposta così logica e assennata da parte del Piccolomini non stupisce, considerato che egli era un grande letterato che studiò i classici latini e greci, avendo avuto un'educazione di prim'ordine prima all'Università di Siena e poi a Firenze per perfezionare gli studi (qui frequentò anche umanisti di grande levatura). Il Piccolomini era un eccezionale uomo di lettere e fu uno degli uomini più colti della sua epoca.

Non accettando neppure la logica e corretta spiegazione di un loro papa, alcuni cattolici obiettarono, facendo osservare che Gv fu scritto alla fine del primo secolo, quando la presunta eucaristia era praticata già da diversi decenni. Giovanni, sostengono costoro, avrebbe dato al racconto una coloritura sacramentale proprio per spiegare meglio ai suoi lettori l'eucaristia che già conoscevano. Usando le parole "carne" e "sangue", continuano a sostenere costoro, Giovanni li avrebbe fatti pensare all'eucaristia cui ogni domenica (secondo loro) partecipavano. Costoro si richiamano anche al v. 51 di Gv 6: "Il pane che io darò [δώσω (*dòso*), futuro] per la vita del mondo è [ἔστιν (*estin*), presente] la mia carne", asserendo che il pane futuro si riferisce all'eucaristia e la carne presente alla morte sulla croce. Esaminiamo.

La giusta traduzione del versetto è quella di NR: "Il pane che io darò per la vita del mondo è la mia carne". Ciò è alquanto diverso dalla traduzione fatta dalla cattolica CEI: "Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo". È chiaro che tutto il v. 51 si riferisce in modo diretto alla morte sacrificale di Yeshùà, senza alcuna allusione a una presunta eucaristia. A comprova abbiamo alcuni manoscritti greci (il *Codice di Koridethi*, proveniente dal monastero omonimo sul Mar Nero e conservato a Tiflis, capitale della Georgia) e latini (*Vetus latina*) che aggirano la difficoltà con una variante:

Gv 6:51	
Testo greco originale	καὶ ὁ ἄρτος δὲ ὃν ἐγὼ δώσω ἡ σὰρξ μου ἐστὶν ὑπὲρ τῆς τοῦ κόσμου ζωῆς kài o àrtos dè òv dòso e sàrcs mu estin ypèr tès tù kòsmu zoès e il pane poi il quale io darò la carne di me è per la del mondo vita
Koridethi	καὶ ὁ ἄρτος δὲ ἧν ἐγὼ δώσω ἡ σὰρξ μου ἐστὶν ὑπὲρ τῆς τοῦ κόσμου ζωῆς kài o àrtos dè èv dòso e sàrcs mu estin ypèr tès tù kòsmu zoès e il pane poi la quale io darò la carne di me è per la del mondo vita
<b>Variante.</b> Nel testo greco originale l'ὃν ( <i>òv</i> ), "il quale", è riferito al pane; nella variante l'ἧν ( <i>èv</i> ) è riferito alla carne	

La lezione del *Codice di Koridethi* non fa certamente testo, essendo secondaria, tuttavia illustra la difficoltà dell'interpretazione del versetto. Va comunque osservato che alla frase può essere dato lo stesso significato attribuitole dal *Koridethi* attendendosi al testo greco sicuro, come mostra la traduzione di NR: "Il pane che io darò per la vita del mondo è la mia carne". Il "darò" si riferisce alla "carne" (la vita umana di Yeshùà) e non certo al pane eucaristico.

Coloro che pensano che Giovanni alludesse all'eucaristia in quanto, secondo loro, praticata da decenni, dovrebbero domandarsi perché mai allora Giovanni non menzioni anche il vino, oltre al pane.

## La "carne" e il "sangue" indicano la persona umana. L'espressione "carne e sangue" è

un'*endiadi*: la persona umana viene indicata dai suoi costitutivi, due espressioni coordinate per indicare la stessa cosa. Questa endiadi apparve dopo la stesura del *Tanàch*, la Bibbia ebraica, e prima della stesura delle Scritture Greche. La troviamo infatti nel *Siracide* (chiamato anche *Ecclesiastico*), un libro appartenente alla letteratura ebraica extrabiblica e considerato ispirato dai cattolici. Ecco i passi:

- "Come foglie verdi su un albero frondoso: le une lascia cadere, altre ne fa spuntare, lo stesso avviene per le generazioni di carne e di sangue: le une muoiono, altre ne nascono". - *Sir 14:18, CEI*.
- "Che c'è di più luminoso del sole? Anch'esso scompare. Così carne e sangue pensano al male". - *Sir 17:26, CEI*.

Con l'*endiadi* "carne e sangue" si indica appunto l'essere umano mortale. Tale espressione la troviamo anche nella Bibbia:

- ❖ "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli". - *Mt 16:17, CEI*.
- ❖ "Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità". - *1Cor 15:50, CEI*.
- ❖ "La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti". - *Ef 6:12, CEI*.

Anche "mangiare la carne" e "bere il sangue" di Yeshùà è un'*endiadi*. Non si tratta infatti di due azioni separate ma di un atto unico.

### L'endiadi

Termine derivato dal greco ἐν δὶα δύοῖν (*èn dià dyòin*), letteralmente: "uno per mezzo di due".

Si tratta di una figura retorica consistente nell'utilizzo di due espressioni coordinate per esprimere un unico concetto.

“Traducendo” – per così dire - l’antico concetto biblico semitico di “carne e sangue” in occidentale moderno, diremmo “persona”. La moderna *TILC* traduce in *1Cor* 15:50 “Il nostro corpo fatto di carne e di sangue non può far parte del regno di Dio, e quel che muore non può partecipare all’immortalità”.

Che “carne e sangue” sia *sinonimo di persona* appare chiaro anche nel discorso di Capernaum:

Gv 6:57	ὁ τρώγων με o trògon <b>me</b> il mangiante <b>me</b>	“Chi mi mangia”	<i>NR</i>
		“Colui che mangia di me”	<i>CEI</i>
		“Chi si nutre di me”	<i>TNM</i>
Gv 6:58	ὁ τρώγων τοῦτον τὸν ἄρτον o trògon tùton <b>tòn àrton</b> il mangiante questo <b>il pane</b>	“Chi mangia di questo pane”	<i>NR</i>
		“Chi mangia questo pane”	<i>CEI</i>
		“Chi si nutre di questo pane”	<i>TNM</i>

Si vede da questo raffronto come alcune traduzioni aggiustano il testo. Perfino *TNM* rinuncia qui alla sua caratteristica di traduzione letterale per modificare con il suo solito giro di parole. Meglio la libera *TILC*: “Chi mangia me”, “Chi mangia questo pane”.

I cattolici dovrebbero riflettere sulle parole di un loro teologo, il gesuita Xavier Léon-Dufour (1912 – 2007) che fu professore di Sacra Scrittura:

“I verbi mangiare e bere sono tra loro paralleli come lo sono le espressioni ‘venire a me – credere in me’ ... l’aggiunta dei complementi carne e sangue rafforza il parallelismo delle espressioni ... I due atti: mangiare la carne e bere il sangue, sono così poco considerati come due riti distinti da essere ricapitolati nei versetti con: chiunque mi mangia vivrà per me (6, 57) e: chiunque mangia di questo pane vivrà eternamente (6, 58). Carne e sangue sono dunque equivalenti a *me* e a *pane*. Mediante questo sdoppiamento letterario Gesù si designa anzitutto come un essere concreto, debole e mortale destinato al sacrificio ... Con tali parole Gesù invitava i contemporanei a trovare la vita mediante la fede nella sua persona e nel suo sacrificio redentore”. - Xavier Léon-Dufour, *Le mystère du Pain de vie (Jean IV)*, 1956.

**In Gv 6 si parla di “carne e sangue”, non di ‘corpo e sangue’.** Si presti bene attenzione a questo punto, che a prima vista potrebbe sembrare banale.

Si legge nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, al n. 1413: “Mediante la consacrazione si opera la transustanziazione del pane e del vino nel **Corpo** e nel Sangue di Cristo. Sotto le specie consacrate del pane e del vino, Cristo stesso, vivente e glorioso, è presente in maniera vera, reale e sostanziale, il suo **Corpo** e Sangue con la sua anima e divinità”. – Grassetto corsivo aggiunto per enfatizzare.

A un moderno occidentale sostituire “carne” con ‘corpo’ può apparire un’inezia che solo un pignolo rimarcherebbe. Per gli ebrei biblici non era però affatto così.

“**Carne**” – Con questo termine (in ebraico *basàr*, בָּשָׂר; in greco *sarcs*, σάρξ) la Bibbia designa l’essere umano concreto, debole e mortale. Tale termine non si addice, quindi, all’eucaristica cattolica perché in essa ci sarebbe il Cristo “glorioso” (*Ibidem*), concetto già affermato dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* al n. 1374: “Nel Santissimo Sacramento dell’Eucaristia è contenuto *veramente, realmente, sostanzialmente* il Corpo e il Sangue di nostro Signore Gesù Cristo, con l’anima e la divinità e, quindi, il *Cristo tutto intero*”. – Il corsivo è del testo.

Ecco perché il Cattolicesimo non usa la parola “carne” del testo biblico. Il termine ‘corpo’ si adatta, il biblico “carne” no, perché nella Bibbia “carne” è sempre riferita a un essere debole e mortale, mai a un essere glorioso destinato ad avere la vita eterna in cielo. Lo afferma chiaramente Paolo: “Io dico questo, fratelli, che carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio; né i corpi che si decompongono possono ereditare l’incorruttibilità”. - *1Cor* 15:50.

Yeshùà usò nel suo insegnamento l’espressione “carne e sangue”, non ‘corpo e sangue’. Quindi anche in ciò nessuna allusione a una presunta eucarestia, ma un chiaro riferimento alla sua morte sacrificale.

Occorre quindi tornare alle sue parole: “Chi **mangia la mia carne** e **beve il mio sangue** ha vita eterna”. – *Gv* 6:54.

Cosa vuol dire **mangiare la sua carne** e **bere il suo sangue**? Lo spiega Yeshùà stesso nella chiave interpretativa del suo discorso, che esamineremo nel prossimo numero (n. 5) di *Studi biblici dottrinali*.

